



GIORNALE

PER



I BAMBINI



VOL. I. 1881



## LA STORIA DI UN BURATTINO



I.

C'era una volta....

— Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori.

— No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.

Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per riscaldare le stanze.

Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome maestr'Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.

Appena maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegrò tutto e dandosi una fregatina di mani per la contentezza, borbottò a mezza voce:

— Questo legno è capitato a tempo: voglio servirmene per fare una gamba di tavolino.

Detto fatto, prese subito l'ascia arrotata per cominciare a levargli la scorza e a digrossarlo, ma quando fu lì per lasciare andare la prima asciata, rimase col braccio sospeso in aria, perchè sentì una vocina sottile sottile, che disse raccomandandosi:

— Non mi picchiar tanto forte!

Figuratevi come rimase quel buon vecchio di maestro Ciliegia!

Girò gli occhi smarriti intorno alla stanza per vedere di dove mai poteva essere uscita quella vocina: e non vide nessuno! Guardò sotto il banco, e nessuno; guardò dentro un armadio che stava sempre chiuso, e nessuno; guardò nel corbello dei trucioli e della segatura, e nessuno; aprì l'uscio di bottega per dare un'occhiata anche sulla strada, e nessuno.

— Ho capito - disse allora ridendo e grattandosi la parrucca - si vede che quella vocina me la sono figurata io. Rimettiamoci a lavorare.

E ripresa l'ascia in mano, tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno.

— Ohi! tu m'hai fatto male! - gridò rammaricandosi la solita vocina.

Questa volta maestro Ciliegia restò di stucco, cogli occhi fuori del capo per la paura, colla bocca spalancata e colla lingua giù ciandoloni fino al mento, come un mascherone da fontana.

Appena riebbe l'uso della parola, cominciò a dire tremando e balbettando dallo spavento:

— Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto ohi?... Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Questo legno eccolo qui; è un pezzo di legno da caminetto, come tutti gli altri, e a buttarlo sul fuoco, c'è da far bollire una pentola di fagioli.... O dunque? Che ci sia nascosto dentro qualcuno? Se c'è nascosto qualcuno, tanto peggio per lui. Ora l'accomodo io!

E così dicendo, agguantò con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno e si pose a slacciarlo senza carità contro le pareti della stanza.

Poi si messe in ascolto, per sentire se c'era qualche vocina che si lamentasse. Aspettò due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla!

— Ho capito - disse allora sforzandosi di ridere e arruffandosi la parrucca - si vede che quella vocina che ha detto ohi, me la sono figurata io! Rimettiamoci a lavorare.

E perchè gli era entrato addosso una gran paura, si provò a canterellare per farsi un po' di coraggio.

Intanto, posata da una parte l'ascia, prese in mano la pialla, per piallare e tirare a pulimento il pezzo di legno; ma nel mentre che lo piallava in su e in giù, sentì la solita vocina che gli disse:

— Smetti! tu mi fai il pizzicorino sul corpo!

Questa volta il povero maestro Ciliegia cadde giù come fulminato. Quando riaprì gli occhi, si trovò seduto per terra.

Il suo viso pareva trasfigurato; e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla paura.

II.

In quel punto fu bussato alla porta.

— Passate pure - disse il falegname.

Allora entrò in bottega un vecchietto tutto arzillo, il quale aveva nome Geppetto; ma i ragazzi del vicinato, quando lo volevano far montare su tutte le furie lo chiamavano col soprannome di Polendina, a motivo della sua parrucca gialla, che somigliava moltissimo alla polendina di granturco.

Geppetto era bizzosissimo. Guai a chiamarlo Polendina! Diventava subito una bestia e non c'era più verso di tenerlo.

— Buon giorno maestr'Antonio - disse Geppetto - Che cosa fate costì per terra?

— Insegno l'abbaco alle formiche.

— Buon pro vi faccia.

— Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?

— Le gambe. Sappiate, maestr'Antonio, che son venuto da voi, per chiedervi un favore.

— Eccomi qui, pronto a servirvi - replicò il falegname, rizzandosi in piedi.

— Stamani m'è piovuta nel cervello un'idea.

— Sentiamola.

— Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno; ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di schermo e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchier di vino: che ve ne pare?

— Bravo Polendina! - gridò la solita vocina, che non si capiva di dove uscisse.

A sentirsi chiamar Polendina, compar Geppetto diventò rosso come un peperone dalla bizza, e voltandosi verso il falegname, gli disse imbestialito:

— Perchè mi offendete?

— Chi vi offende?

— Mi avete detto Polendina!....

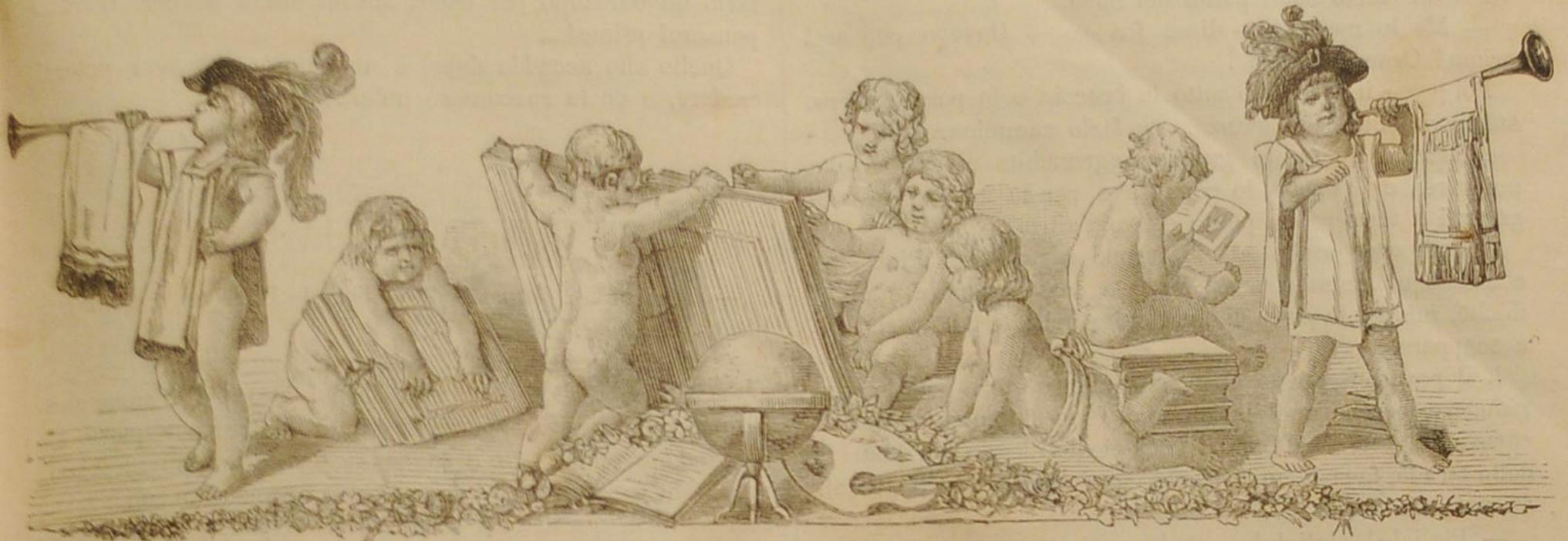
— Non sono stato io.

— Sta un po' a vedere che sarò stato io! Io dico che siete stato voi.

— No!

— Sì!

# GIORNALE PER I BAMBINI



ANNO I. - N. 2.

FERDINANDO MARTINI  
direttore

Roma, 14 Luglio 1881.

## ABBONAMENTI.

Un anno { per l'Italia. L. 12  
per l'estero (Unione Postale) \* 15  
Un Numero separato Centesimi 25.

## SI PUBBLICA OGNI GIOVEDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma, Piazza Montecitorio N.° 130.

## AVVERTENZE.

Non si restituiscono i manoscritti.  
Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del Giornale per i Bambini.

## Sommario.

La Storia di un Burattino, C. Colodi - Un viaggetto per la casa, Giuseppe Rigutini. - La Principessina Nénuphar, V. Vecchi. - La Busta di Michele, F. Martini. - Sull'Erba, Matilde Serao. - I compagni della mia fanciullezza, Sofia Albini. - Bambini girovaghi, Ida Baccini. - Siamo sette (da Wordsworth), E. Nencioni. - Salto del cavallo - A chius'occhi. - Rebus. - Crittografie. - Giuoco cinese. - Latercoli angolari.

## LA STORIA DI UN BURATTINO. (\*)

### III.

La casa di Geppetto era una stanzina terrena, che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva essere più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo che pareva fumo davvero.

Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.

— Che nome gli metterò? — disse fra sè e sè — Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi. Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina.

Quando ebbe trovato il nome al suo burattino, allora cominciò a lavorare a buono, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi.

Fatti gli occhi, si accorse che gli occhi si muovevano e che lo guardavano fisso fisso.

Geppetto, vedendosi guardare da quei due occhi di legno, se n'ebbe quasi per male, e disse con accento risentito:

— Occhiacci di legno, perchè mi guardate?

Nessuno rispose.

Allora, dopo gli occhi, gli fece il naso; ma il naso, appena fatto, cominciò a crescere, e cresci, cresci, cresci, diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai.

Il povero Geppetto si affaticava a ritagliarlo; ma più lo ritagliava e lo scorciva, e più quel naso impertinente diventava lungo!

Dopo il naso, gli fece la bocca.

La bocca non era ancora finita di fare, che cominciò subito a ridere e a canzonarlo.

— Smetti di ridere — disse Geppetto impermalito; ma fu come dire al muro.

— Smetti di ridere, ti ripeto! — urlò con voce minacciosa.

Allora la bocca smesse di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua.

Geppetto, per non guastare i fatti suoi, finse di non avvedersene, e continuò a lavorare.

Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.

Appena finite le mani, Geppetto senti portarsi via la parrucca dal capo. Si voltò in su, e che cosa vide? Vide la sua parrucca gialla in mano del burattino.

— Pinocchio, rendimi subito la mia parrucca!

E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca se la messe in capo per sè, rimanendovi sotto mezzo affogato.

A quel garbo insolente e derisorio, Geppetto si fece triste e melanconico, come non era stato mai in vita sua: e voltandosi verso Pinocchio, gli disse:

— Birba d'un figliolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male!

E si rasciugò una lacrima.

Restavano sempre da fare le gambe e i piedi.

(\*) Continuazione vedi N. 1.

# GIORNALE PER I BAMBINI



ANNO I. - N. 10.

FERDINANDO MARTINI  
direttore

Roma, 8 Settembre 1881.

## ABBONAMENTI.

Un anno { per l'Italia . . . . . L. 12  
per l'estero (Unione postale) • 15  
Un numero separato Centesimi 25.

## SI PUBBLICA OGNI GIOVEDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma, Piazza Montecitorio N.° 130.

## AVVERTENZE.

Non si restituiscono i manoscritti.  
Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del *Giornale per i Bambini*.

## Sommario.

Storia di un burattino, C. Collodi. - Ronchini, Adele Lessona. - Due animali intelligenti - I bambini alla Mostra industriale di Milano, La Marchesa Colombi. - Due storie in una, Matilde Serao. - Minuzzoli. - Granchi, Paolo Lioy. - Sole e Pioggia, Achille Cecovi. - Minuzzoli, Bortolino, Emilio De Marchi. Minuzzoli. - Giuoco cinese.

## LA STORIA DI UN BURATTINO. (\*)

### VIII.

Il burattino, appena che si fu levata la fame, cominciò subito a bofonchiare e a piangere, perchè voleva un paio di piedi nuovi.

Ma Geppetto, per punirlo della monelleria fatta, lo lasciò piangere e disperarsi per una mezza giornata: poi gli disse:

— E perchè dovrei rifarti i piedi? Forse per vederti scappar di nuovo da casa tua?

— Vi prometto, disse il burattino singhiozzando, che da

oggi in poi sarò buono....

— Tutti i ragazzi, replicò Geppetto, quando vogliono ottenere qualcosa, dicono così.

— Vi prometto che anderò a scuola, studierò e mi farò onore....

— Tutti i ragazzi, quando vogliono ottenere qualcosa, ripetono la medesima storia.



— Ma io non sono come gli altri ragazzi! Io sono più buono di tutti e dico sempre la verità. Vi prometto, babbo, che imparerò un' arte e che sarò la consolazione e il bastone della vostra vecchiaia.

Geppetto che, sebbene facesse il viso di tiranno, aveva gli occhi pieni di pianto e il cuore grosso dalla passione di vedere il suo povero Pinocchio in quello stato compassionevole, non rispose altre parole: ma, presi in mano gli arnesi del mestiere e due pezzetti di legno stagionato, si pose a lavorare di grandissimo impegno.

In meno d'un ora, i piedi erano bell' e fatti; due piedini svelti, asciutti e nervosi, come se fossero modellati da un artista di genio.

Allora Geppetto disse al burattino:

— Chiudi gli occhi e dormi!

E Pinocchio chiuse gli occhi e fece finta di dormire. E nel tempo che si fingeva addormentato, Geppetto, con un po' di colla sciolta in un guscio d'uovo, gli appiccicò i due piedi al loro posto, e glieli appiccicò così bene, che non si vedeva nemmeno il segno dell'attaccatura.

Appena il burattino si accorse di avere i piedi, saltò giù dalla tavola dove stava disteso, e principiò a fare mille sgambetti e mille capriole, come se fosse ammattito dalla gran contentezza.

— Per ricompensarvi di quanto avete fatto per me, disse Pinocchio al suo babbo, voglio subito andare a scuola.

— Bravo ragazzo.

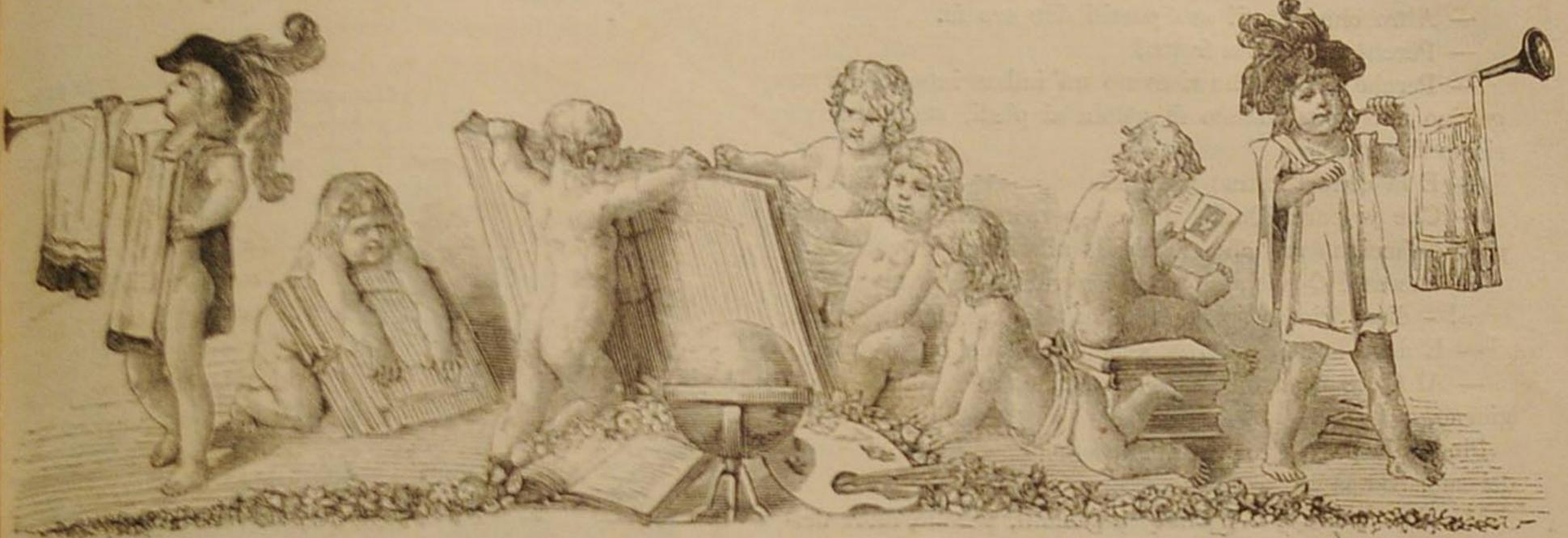
— Ma per andare a scuola ho bisogno d'un po' di vestito.

Geppetto, che era povero e non aveva in tasca nemmeno un centesimo, gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berrettino di middolla di pane.

Pinocchio corse subito a specchiarsi in una catinella piena d'acqua e rimase così contento di sè, che disse pavoneggiandosi:

(\*) Continuazione, vedi N. 7.

# GIORNALE PER I BAMBINI



ANNO I. - N. 16.

FERDINANDO MARTINI  
direttore

Roma, 20 Ottobre 1881.

## ABBONAMENTI.

Un anno per l'Italia ..... L. 12  
per l'estero (Unione postale) » 15  
Un numero separato Centesimi 25.

## SI PUBBLICA OGNI GIOVEDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma, Piazza Montecitorio N.° 130.

## AVVERTENZE.

Non si restituiscono i manoscritti.  
Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del Giornale per i Bambini.

## Sommario.

La storia di un burattino, G. Collodi. - Mentre nevicava, Luigi De Marchi. - La famiglia Gherani, (Racconto) Contessa Della Rocca di Castiglione. - Cannoni e cannonieri, Jack la Botina. - Il bravo Tommaso Simpson, T. C. - In soffitta, Emma Perodi. - Il troppo stropia, Ulisse Poggi. - I bambini alla mostra industriale, La Marchesa Colombi. - Minuzoli. - Consigli. - Giochi. - Soluzioni.

## LA STORIA DI UN BURATTINO.<sup>(\*)</sup>

XIII.

Cammina, cammina, cammina, alla fine sul far della sera arrivarono stanchi morti all'osteria del Gambero Rosso.

— Fermiamoci un po' qui, disse la Volpe, tanto per mangiare un boccone e per riposarci qualche ora. A mezzanotte poi ripartiremo per essere domani, all'alba, al Campo dei miracoli.

Entrati nell'osteria, si posero tutti e tre a tavola:



ma nessuno di loro aveva appetito.

Il povero Gatto, sentendosi gravemente indisposto di stomaco, non poté mangiare altro che trentacinque triglie con salsa di pomodoro e quattro porzioni di trippa alla parmigiana: e perchè la trippa non gli pareva condita abbastanza, si rifece tre volte a chiedere il burro e il formaggio grattato.

La Volpe avrebbe spelluzzicato volentieri qualche cosa anche lei: ma siccome il medico le aveva ordinato una grandissima dieta, così dovè contentarsi di una semplice lepre dolce e forte con un leggerissimo contorno di polastre ingrassate e di galletti di primo canto. Dopo la lepre, si fece portare per tornagusto un cibreino di pernici, di starne, di conigli, di ranocchi, di lucertole e d'uva paradisa: e poi non volle altro. Aveva tanta nausea per il cibo (diceva lei) che non poteva accostarsi nulla alla bocca.

Quello che mangiò meno di tutti fu Pinocchio. Chiese uno specchio di noce e un cantuccino di pane e lasciò nel piatto ogni cosa. Il povero figliuolo, col pensiero sempre fisso al Campo dei miracoli, aveva preso un' indigestione anticipata di zecchini.

Quand' ebbero cenato, la Volpe disse all'oste:

— Dateci due buone camere, una per il signor Pinocchio e un'altra per me e per il mio compagno. Prima di ripartire staccheremo un sonnellino. Ricordatevi però che a mezzanotte vogliamo essere svegliati per continuare il nostro viaggio.

— Sissignori, rispose l'oste, e strizzò l'occhio alla Volpe e al Gatto, come dire - « Ho mangiata la foglia e ci siamo intesi!... »

Appena che Pinocchio fu entrato nel letto, si addormentò a colpo e principiò a sognare. E sognando gli pareva di essere in mezzo a un campo, e questo campo era pieno di arboscelli carichi di grappoli, e questi grappoli erano carichi di zecchini d'oro che, dondolandosi mossi dal vento, facevano zin, zin, zin, quasi volessero dire « chi ci vuole venga a prenderci ». Ma quando Pinocchio fu sul più bello, quando, cioè, allungò la mano per prendere a manciate tutte quelle belle monete e mettersele in tasca, si trovò svegliato all'improvviso da tre violentissimi colpi dati nella porta di camera.

Era l'oste che veniva a dirgli che la mezzanotte era suonata.

(\*) Continuazione, vedi N. 11.